

## «Io, rinato a quindici anni dopo 42 minuti sott'acqua»

**Lo scorso aprile Michael si tuffò nel Naviglio e restò incastrato sul fondo: salvo per miracolo**

**di Simona Ravizza**

11 febbraio 2016

«La mia vita è ricominciata dopo quei 42 minuti senza respirare. Mi rendo conto di essere rinato». Il giovane dal cuore che non batteva più, dato per spacciato a 15 anni dopo un tuffo nel Naviglio Grande, rimasto là sotto per un tempo che di solito condanna inesorabilmente alla morte, oggi sorride seduto sul divano nella sua casa di Cuggiono, alle porte di Milano.

**Dal pomeriggio maledetto**, il 24 aprile 2015, sono passati dieci mesi. La sua possibilità di sopravvivere era una su un milione. E Michael ha sorpreso tutti. Il ricordo dell'esperienza vissuta, il racconto del ritorno alla vita e i sogni per il futuro sono parole che scorrono veloci. «Ho avuto molta paura di non rivedere più mio fratello (un bimbo di 11 anni con la sindrome di Down, ndr), la persona a cui voglio più bene al mondo — dice Michi, con un cenno come per chiedere scusa ai genitori —. Quello mi ha dato la forza di guarire e di tornare a casa per lui».

**Jeans neri, maglione scuro**, capelli sbarazzini e occhiali, Michi si commuove ma senza mai perdere l'entusiasmo. Del suo tuffo nel Naviglio dal ponte di Castelletto di Cuggiono ricorda solo la voglia di rinfrescarsi insieme agli amici: «Sono rimasto incastrato con il piede in un ramo. Da lì sono partiti i 42 minuti sott'acqua. Quel che è successo da quel momento me l'hanno raccontato». Quando i sommozzatori dei vigili del fuoco l'hanno ripescato, Rossella Giacomello, il medico rianimatore del 118, si è trovata davanti a un giovane cianotico e in arresto cardiaco: «Intorno a me c'era chi mi diceva di non accanirmi su un cadavere, ma io volevo assolutamente continuare la rianimazione — ricorda —. Non potevo credere che un ragazzo morisse per un gioco in una bella giornata d'aprile. La temperatura fredda era l'unica cosa che mi faceva sperare (l'acqua ghiacciata ha protetto i centri vitali di Michael, ndr). E a un certo punto il suo cuore ha ridato un segnale».

**Michael che scherza con il fratellino**, accarezza il gatto nascosto tra i cuscini, si fa preparare un cappuccino dalla mamma, scrive al computer e va sul balcone a fumare di nascosto una sigaretta sono fotogrammi di una vita tornata alla (quasi) normalità. «È successo qualcosa oltre il limite, qualcosa di misterioso — ammette Alberto Zangrillo, primario di Anestesia e rianimazione dell'ospedale San Raffaele —. Noi medici di solito dobbiamo fare scelte razionali. In quel momento non lo siamo stati. Per fortuna». L'intuizione dei medici è stata di attaccare Michael all'Ecmo, la macchina che si sostituisce al cuore e ai polmoni e permette la circolazione extracorporea. Una decisione che gli ha salvato la vita.

**I 41 giorni di ricovero al San Raffaele sono ormai lontani**: «Appena mi sono svegliato ho chiesto se la Juve aveva giocato e se mi portavano un mojito soda — sorride Michael —. E poi volevo notizie di una bella ragazza con cui dovevo uscire la sera del tuffo nel Naviglio».

**La sincerità, prima di tutto**. Il suo sguardo s'abbassa. Sugli amici preferisce sorvolare perché, nonostante i moltissimi che gli sono stati vicini, c'è anche chi l'ha lasciato solo: «E non è possibile parlare degli uni, senza ricordare anche gli altri». Michael sa di essere un miracolato, ma non nasconde la fatica delle giornate di riabilitazione che gli hanno permesso di reimparare a muoversi e a parlare, né teme di raccontare le sue debolezze: «C'è da dire che ho perso una gamba — sospira —. E ci sono difficoltà nella ripresa». I medici sono stati costretti ad amputargli l'arto destro per un problema cardiovascolare sorto come conseguenza dei tubi che gli sono stati infilati nel corpo per

attaccarlo all'Ecmo. È l'unico momento in cui interviene anche il padre: «Purtroppo a Michi non è ancora stata applicata la protesi che gli permetterebbe di tornare a camminare — spiega —. Ci sono ritardi burocratici. Nello sbrigare la pratica sono coinvolte due Regioni: Lombardia e Emilia Romagna. A Michael, infatti, la protesi sarà applicata a Budrio, a pochi chilometri da Bologna, dove c'è una struttura di eccellenza. Ma gli uffici Asl della Lombardia non si mettono d'accordo sui codici che devono accompagnare il pagamento della prestazione. Così ora tutto è bloccato». Un'assurdità: Michael, simbolo nel mondo dei traguardi della medicina all'avanguardia, resta senza una gamba per la burocrazia, qui nell'efficiente Lombardia governata da Roberto Maroni.

**Ma lui non si scoraggia:** «Ora penso a cambiare scuola — confida —. Dal liceo scientifico vorrei passare al linguistico (il giovane parla già quattro lingue: italiano, tedesco, inglese e spagnolo, ndr). Mi piacerebbe fare il cuoco oppure l'architetto».

### **Commento:**

Il primario di anestesia e rianimazione ha dichiarato “Noi medici di solito dobbiamo fare scelerazionali. In quel momento non lo siamo stati. Per fortuna” qual è la scelta razionale? Il decreto 22 agosto 1994 N. 582 all'articolo 1 *Accertamento della morte per arresto cardiaco* “...l'accertamento della morte per arresto cardiaco può essere effettuato da un medico con il rilievo grafico continuo dell'elettrocardiogramma protratto per non meno di 20 minuti”. Secondo noi questo è un limite per nulla razionale, se avessero applicato la legge il ragazzo sarebbe morto, quindi la legge è inadeguata.

**Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi Pass. C. Lateranensi 22 – Bergamo**  
**Tel 035/219255 fax 035/235660 [www.antipredazione.org](http://www.antipredazione.org)**